

U

Il prefetto elettorale

A PAGINA 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Inchiesta fra i medici italiani: SI' ALLA PILLOLA • I colloqui con i lettori • TV: i programmi della settimana



Monti anche nel bob a 4

Eugenio Monti ha fatto ieri il «bis» nel bob a quattro, vincendo la sua seconda medaglia d'oro ai Giochi invernali di Grenoble. Le altre gare sono state vinte: dal francese Killy nello slalom speciale, dal norvegese Ellebæster nel 50 km. di fondo e dallo svedese Hoeglin nel 10.000 m. di pattinaggio. Nella foto: il bob a quattro di Monti in azione sulla pista francese A PAGINA 13 I NOSTRI SERVIZI

Dopo l'arrogante no di Johnson alla trattativa l'FNL all'offensiva a Saigon e in altri centri

Il quartiere generale di Westmoreland attaccato dai Viet con razzi e con mortai

DOPO I COLLOQUI DI ROMA

Agire subito per far cessare i bombardamenti

BEN MESCHINO è stato l'atteggiamento di buona parte della stampa governativa (per non parlare, naturalmente, di quella di destra) di fronte agli incontri di Roma tra « qualificati rappresentanti » di Hanoi e il nostro ministro degli Esteri. Tutti riconoscono, nel mondo, che si è, per il Vietnam, a un momento di svolta: o si costringeranno gli Stati Uniti a cessare i bombardamenti aerei e ogni altro atto di guerra contro il Vietnam del Nord, e ad avviare trattative di pace, o c'è il rischio, reale e drammatico, che si vada a un ulteriore aggravamento ed estensione di questo tragico conflitto, magari persino con l'impiego di armi nucleari così come stanno chiedendo in queste ore taluni ambienti del Pentagono.

Ebbene, di tutto questo, la stampa governativa si è occupata solo marginalmente, preoccupata di com'era, in primo luogo, di cercare di appurare se, in questa vicenda, i comunisti avessero avuto un ruolo, e, nel caso positivo, di quale ruolo si fosse trattato. Per l'organo democristiano, poi, il problema centrale è parso essere, l'altro ieri, un problema di pettolezzo: se cioè i delegati vietnamiti avessero o non avessero compiuto « la rituale visita alle Botteghe Oscure », o avessero almeno fatto « una telefonata di saluto a Longo ». Abbiamo risposto com'era necessario, di fronte a questo tentativo di ridurre una vicenda di grande importanza a un pettolezzo da mercatino orna-

nte, diciamo pure, all'azione sempre condotta in tutti questi anni dal nostro partito e da forze democratiche e di pace di ogni orientamento, laiche e cattoliche — se il nostro paese potesse assolvere, in un momento decisivo, una funzione di primo piano? Che razza di « senso nazionale » è quello che fa accapponare la pelle, di fronte a una prospettiva del genere, a tanti esponenti del mondo politico e di quello giornalistico?

A TUTTA questa gente, in effetti, il prestigio e il buon nome dell'Italia non interessano in alcun modo. Le loro preoccupazioni sono due soltanto. La prima è di ordine internazionale. Al socialdemocratico Orlandi, ad esempio, interessano soprattutto « gli impegni e le alleanze », e la logica della subordinazione agli Stati Uniti gli impedisce persino di considerare, come ha detto Robert Kennedy, che i veri amici dell'America non sono quelli che tacciono ma quelli che cercano di aiutarla ad uscire da questa guerra vergognosa e disastrosa in cui si è imbarcata contro il popolo vietnamita. La seconda preoccupazione è di politica interna, dato che i comunisti non possono, non devono mai avere una qualsiasi funzione positiva, poiché altrimenti crollerebbe tutta l'impalcatura della politica del centro-sinistra, che si fonda sulla discriminazione anticomunista e sulla divisione delle forze di sinistra.

Quel che turba i sonni, di tutti costoro, in queste ore, è che i comunisti s'entrino in qualche modo con i recenti colloqui di Roma. « Le Botteghe Oscure conoscevano le proposte "riservate" di Ho Ci Min? », ecco, ad esempio, il dilemma che turba ieri il Corriere della Sera. Ma il problema non è questo. Il fatto è che noi c'entriamo per quello che rappresentiamo in tutto il movimento di solidarietà con il Vietnam, per le lotte che abbiamo condotto e conduciamo, per la funzione di pace che svolgiamo, per l'azione che sviluppiamo per porre fine a questa grande tragedia dell'aggressione al Vietnam. C'entriamo per il posto che abbiamo in tutta la vita italiana, e c'entriamo anche per il prestigio e i legami che il nostro Partito ha sul piano internazionale. « Ogni tentativo — ha affermato il vice segretario della DC Forlani — che, a livello responsabile, si fa in direzione delle trattative, è un fatto positivo ». Questa è stata, sempre, la nostra posizione. Ma perché, se davvero i dirigenti democristiani vogliono contribuire a creare « rapporti corretti » tra governo e opposizione, tanto scandalo di fronte al fatto che la presenza comunista appare sempre più frequentemente negli avvenimenti più importanti per la vita del paese e per la pace nel mondo? Non è questa un'altra prova della inutilità del « dialogo » e di intese con noi, anche limitate, anche parziali, anche momentanee, ogni qualvolta si voglia fare qualcosa di serio per portare avanti azioni non velleitarie in direzione della democrazia, del progresso e della pace?

Il compagno Brodolini rileva, per suo conto, che la gravità della situazione richiede « da parte di tutti coloro che siano in grado di farlo, il massimo contributo di buona volontà ». Questo contributo noi abbiamo cercato, cerchiamo e cercheremo di darlo. Ma che cosa fanno, in queste ore, di fronte all'ennesimo rifiuto di Johnson ad ogni trattativa e alla volontà riaffermata dal primo ministro di Hanoi di intavolare « seri colloqui di pace », non appena cesseranno incondizionatamente i bombardamenti americani, che cosa fanno i ministri socialisti per stimolare il governo italiano a svolgere una azione propria e una pressione affinché Washington ponga fine ai bombardamenti e si creino così le premesse per l'inizio delle trattative? In questa direzione stanno operando in queste ore anche governi di paesi membri dell'alleanza atlantica, come quelli dell'Olanda e della Danimarca. Perché allora non si muove in questa direzione anche il ministro degli Esteri italiano, il quale sembra soprattutto preoccupato di far risultare che si è limitato ad ascoltare i rappresentanti di Hanoi e a trasmettere a Washington le risultanze di queste conversazioni?

LA FUNZIONE del governo italiano, in una situazione di questo genere, non può ridursi a quella di trasmettitore di verbali. Il momento è delicato e può essere decisivo. Bisogna agire, bisogna premere, bisogna parlare chiaro. Il dovere del governo italiano — anche di fronte alle dichiarazioni dell'altro ieri del primo ministro Pham Van Dong e al gravissimo rifiuto di Johnson — è quello di chiedere apertamente e ufficialmente la cessazione dei bombardamenti americani, è quello di dissociarsi in modo esplicito dall'aperto tentativo di Washington di lasciar cadere anche questa occasione di trattare, è quello di far valere l'ostilità che la grande maggioranza del popolo italiano prova per questo atroce guerra di sterminio condotta dagli Stati Uniti. Bisogna muoversi, e fare presto. L'Italia e il suo governo non possono restare passivi, mentre la posta in gioco è la fine delle sofferenze del popolo vietnamita, è la pace per il Vietnam, è la pace per il mondo. La richiesta di una cessazione immediata dei bombardamenti americani, e di una presa di posizione in tal senso del governo italiano, deve essere portata avanti con forza. In queste ore, dalle grandi masse popolari e da tutte le forze di pace, laiche e cattoliche. L'Italia ha una parola importante da dire, e una funzione da assolvere. Il governo italiano non può sottrarsi, in un momento come questo, alle sue responsabilità e al suo dovere. Noi faremo di tutto perché il nostro paese assolva questa funzione e perché le forze di sinistra, democratiche e di pace, sappiano trovare, in un momento di tanta portata, un linguaggio comune ed agiscano assieme, e agiscano subito, per far cessare i bombardamenti americani e aprire la strada a trattative di pace.

Luigi Longo

Violentissime esplosioni, colossali incendi — Attaccate anche le installazioni americane a Bien Hoa, Long Dinh, Nha Be, Can Tho e My Tho — L'ambasciatore Bunker costretto a fuggire dalla sua residenza — I marines attaccati alle spalle a Hué da 700 partigiani e sottoposti a un « micidiale torrente di fuoco » — Carri armati americani sono stati catturati dai difensori della cittadella



HUE' — Preceduti da massicci bombardamenti al napalm, in cui mole è indicata dalle colonne di fumo che si levano verso il cielo, marines americani si avventurano verso le posizioni del FNL nella città-indomabile, che da diciotto giorni stanno tentando invano di eliminare

SAIGON, 18 (mattina)

Il Fronte di liberazione — annunciano le agenzie di stampa — « ha scatenato stamane prima dell'alba una seconda offensiva nel Vietnam del Sud, bombardando con razzi e mortai alcuni quartieri di Saigon, la base aerea e militare di Tan Son Nhut, presso la città, ed altri grossi centri del paese ». I centri investiti sono una ventina, situati in una regione che si estende da 120 km. a nord di Saigon a tutto il delta del Mekong. L'offensiva è apparsa subito perfettamente coordinata.

L'attacco alla base di Tan Son Nhut è stato violentissimo. Un'ora dopo la mezzanotte una pioggia di proiettili di mortai e di razzi è caduta sulle installazioni della base, la più importante del Sud Vietnam (con un movimento di 1.500 aerei al giorno) che da sei mesi ospita anche il quartier generale di Westmoreland e quello dell'esercito mercenario di Cao Ky. Un razzo è caduto su un angolo del comando di Westmoreland. Violentissime esplosioni hanno fatto tremare tutti gli edifici di Saigon e mandato in frantumi molte finestre. Il rombo delle detonazioni è stato udito in un raggio di molti chilometri. Tutta la città si è svegliata. Un portavoce militare della base, interrogato dai giornalisti per telefono, ha detto di essere stato svegliato anche lui dalle esplosioni, quindi ha aggiunto: « La base è oggetto di un attacco. I colpi sono molto vicini. Me ne vado ».

Un altro ufficiale ha detto di aver visto « alcuni grossi incendi ». L'autoparco della base sarebbe in fiamme e le esplosioni e i colossali incendi starebbero ad indicare che sono saltati depositi di munizioni e di carburante. L'ambasciatore americano Ellsworth Bunker ha abbandonato in fretta e furia la sua residenza, presso l'ambasciata, e si è rifugiato « in una zona più protetta ». Lo stesso fece durante la prima offensiva del 31 gennaio.

Il gen. Westmoreland si trovava nella base di Tan Son Nhut al momento dell'attacco. Secondo la Reuter, « proiettili di mortai sono caduti anche su quartieri periferici di Saigon... Un proiettile è esplosivo vicino al Giardino Zoologico, che sorge a circa 800 metri dall'ambasciata degli Stati Uniti. Il bombardamento è durato un quarto d'ora. Per ora non sembra che ai tiri di mortai sia stata associata un'offensiva terrestre in parte del Vietnam ». Le forze del FNL hanno impiegato proiettili da 122 mm.

Poche ore prima dell'attacco si era diffusa la voce che una seconda offensiva generale era imminente, e le truppe americane erano state portate in stato di allarme. Diverse strade del centro erano state sbarrate con cavalli di frisia e pattuglie sorvegliavano le zone strategicamente più importanti.

Queste le principali località e basi investite dall'attacco del FNL: Kontum, Quang Duc, Dalat (nella zona del secondo corpo d'armata degli altipiani centrali); Saigon, Bien-Hoa, Long Binh, Tay Ninh, Lai Khe, Phu Loi (nella zona del terzo corpo d'armata); Can Tho, Binh Tuy, My Tho, Chau Phu, Soc Trang, Rakh Gia, Ben Tre, Vinh Long (nella zona più meridionale del quarto corpo d'armata nel delta del Mekong).

A Hué continua a infuriare la lotta. Gli eroici difensori hanno distrutto o catturato i carri armati che ieri i « marines » (Segue in ultima pagina)

Stamane tutti a manifestare per il Vietnam

Ore 10

Comizio al Supercinema

Ore 11

Corteo nel centro di Roma

U Thant smentisce Johnson: la trattativa è possibile

U Thant ha ieri smentito Johnson: gli elementi da lui raccolti durante il suo viaggio lo rendono « più che mai convinto » che la fine dei bombardamenti aprirebbe la via alla trattativa. Il presidente degli Stati Uniti aveva tentato venerdì sera di silurare il « sondaggio » proclamando il contrario A PAGINA 18

Kossighin: al Vietnam tutto l'aiuto del campo socialista

Il premier sovietico Kossighin, in un discorso a Minsk ha dichiarato che il campo socialista continuerà ad assicurare al Vietnam tutto l'aiuto. Ed ha ammonito gli Stati Uniti che se continueranno a cercare una soluzione militare « la guerra diventerà più crudele e le perdite americane saranno più pesanti ». A PAGINA 18

Il P.M. al processo De Lorenzo:

L'ESPRESSO VA ASSOLTO

I giornalisti denunciati per diffamazione hanno provato la verità dei gravi fatti del giugno-luglio 64 - Sabato prossimo la sentenza



DE LORENZO



IANNUZZI

L'assoluzione di Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi, i due giornalisti dell'Espresso denunciati dal generale Giovanni De Lorenzo, è stata chiesta al termine della requisitoria dal pubblico ministero Vittorio Occorsio.

Il PM ha esaminato gli articoli del settimanale e gli atti del processo, concludendo che i fatti denunciati sono realmente avvenuti nel giugno-luglio 1964.

Il magistrato, in particolare, ha affermato che è stato provato che vennero distribuite liste preparate dal Sifar, che le persone in esse indicate avrebbero dovuto essere arrestate e concentrate in luoghi già prescelti. A PAGINA 6

Dichiarazione di Longo al « Monde » sui rappresentanti di Hanoi a Roma

PARIGI, 17. Il corrispondente del « Monde » a Roma, Nobocourt, avendo chiesto a Luigi Longo se egli aveva incontrato i rappresentanti vietnamiti venuti recentemente a Roma, ha avuto la seguente risposta: « Io non posso — ha detto Longo — fornire precisazioni né fare commenti, perché noi siamo abituati a rispettare le esigenze e gli obblighi della discrezione attorno a problemi che, al di là degli interessi del partito, concernono i problemi essenziali del paese ». « Visibilmente — commenta il giornalista francese — il signor Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha avuto conoscenza dello svolgimento delle conversazioni fra il signor Fanfani e i rappresentanti del Vietnam del Nord », ma, aggiunge Nobocourt, « i rappresentanti comunisti alla Camera vogliono costringere il ministro degli Esteri a prendere posizione davanti ai deputati e a impegnare esplicitamente il governo italiano ». Il corrispondente del « Monde » conclude: « Il segretario generale del PCI si trincerava, dunque, in un atteggiamento di uomo di Stato responsabile più che di capo di un partito di opposizione ».



trovate

IN UN DOTTO articolo comparso ieri sul Corriere della Sera Panfilo Gentile ci dice una parola probabilmente decisiva sui molti e imperdonabili errori di Carlo Marz, definito, con arguta esattezza, « un profeta travestito da filosofo ». Quella del plus-valore, per esempio, viene giudicata dal Gentile una teoria « che nessun economista accetterebbe, ma che serviva a smantellare la posizione morale dell'intraprenditore, che così passava per uno sfruttatore ». Si tratta, come sentite, di una calunnia che ha ormai fatto il suo tempo, perché oggi non c'è più nessuno che scambi un intraprenditore, detto anche padrone, per uno sfruttatore. Il disinteresse degli intraprenditori, la loro generosità, il loro altruismo sono finalmente diventati proverbiale. Tolle di mezzo, dagli economisti moderni, le inique insinuazioni di Marz, si è visto che gli intraprenditori, quando mandano i miliardi all'estero lo fanno per poter soccorrere, sul posto, i nostri emigra-

ti. Se esigono alti profitti, è per dare lavoro ai muratori che gli edificano le ville. E infine, guardate quel che spendono nelle fabbriche perché siano esultanti gli infortunati. Da molti, moltissimi anni non muore più un operaio sul lavoro, mentre la moria degli intraprenditori, nei luoghi di riposo, è impressionante. Cacciano gli operai, come le mosche.

Dice Panfilo Gentile, severo ma giusto: « Intendiamoci, non tutte le trovate di Marz sono erranee ». E' vero. Una « trovata » come il Capitale, per esempio, a chi altri poteva venire in mente? Gli amici, uscito il libro, dicevano a Marz: « Ma sai che hai avuto una trovata curiosissima? E tutto per conto tuo, zitto zitto, senza dirci niente. Va là, sei un bel tipo ». Ma l'autore del Manifesto, altra incredibile « trovata », sorrideva tristemente. Era già perduto, in cuor suo, di avere offeso quei santi uomini degli intraprenditori, vergini e martiri. Fortebraccio